

Storia, riconoscimento pubblico e racconto di sé

di Lorenzo Tanzini

Nel profluvio di biografie o quasi biografie dantesche di questo anno 2021 il volume di Elisa Brilli e Giuliano Milani, uscito in francese e ora tradotto nelle collane di **Carocci**, spicca non solo per la solidità di ricerca e per la qualità della scrittura, ma anche per il rigore di alcune scelte di fondo. Innanzitutto, l'intento di coniugare filologia e storia. La traiettoria scientifica degli autori è in questo senso emblematica: uno storico dell'Italia medievale, impegnato nella grande impresa collettiva del *Codice diplomatico dantesco*, e una filologa attenta alla storia, che ha dato con il suo *Firenze e il profeta* un saggio esemplare di collocazione di Dante e viceversa. È da lavori a più

voci come questo che gli studi danteschi si liberano di una vecchia tentazione, quella di guardare alla *Commedia* con una sola chiave di lettura disciplinare, usando le altre in funzione puramente ancillare. A questo riguardo però il volume elabora un ulteriore assunto metodologico. A partire dall'insegnamento di un grande medievista, Arsenio Frugoni, gli autori rifiutano un uso "combinatorio" delle fonti: una pratica cioè in cui la biografia di un personaggio viene costruita appunto combinando come tasselli i vari pezzi di testimonianze ricavati dalle fonti superstiti, quali esse siano. Modalità intuitivamente naturale, quella della combinazione delle fonti, ma spesso fallace, perché isola il singolo frammento dalla logica interna del suo testo, dal quale solo trovava ragion d'essere (un verbale giudiziario come una lettera pubblica o una tenzone poetica) per reimpiegarlo nella

logica biografica.

Ma come mantenere allora la rilevanza biografica dei frammenti del corposo dossier Dante senza snaturare il senso di ciascuno di essi? La scelta degli autori è quella di non combinare le testimonianze documentarie e quelle letterarie, ma di tenerle separate, in due piani che scorrono paralleli, ciascuno secondo i propri principi. Da qui l'originale costruzione del volume, che svolge la traccia grosso modo biografica in un contrappunto di capitoli costruiti solo sulle fonti documentarie

(*La storia*), e capitoli tutti interni alle opere di Dante del corrispondente periodo (*Il racconto*). La distinzione a dire il vero diventa meno rigorosa nell'ultima parte del volume, sugli anni dopo il 1310, perché la sovrabbondanza dell'opera letteraria rispetto alla messe disperatamente esigua di fonti di altro tipo costringe anche lo storico a un uso più intenso delle opere d'occasione (come le *Egloghe* o la *Quaestio*) come meri documenti per vicende biografiche.

Il raffinato gioco di composizione del libro, oltre che metodologicamente fondato, risulta efficace proprio per cogliere in una ideale sintesi il senso della biografia. Per ragioni, di nuovo, sia storiche che letterarie. Sul piano letterario, la geniale peculiarità di Dante è proprio il suo essere personaggio nella sua stessa opera, pensato e costruito al centro di un grande "racconto di sé", o più propriamente di diversi racconti di sé di volta in volta riformulati (si pensi alla *Vita Nova* e al *Convivio*) fino al più compiuto testamento che è la *Commedia*. Testamento che si configura come un vero e proprio corpo a corpo di Dante con il suo sconfinato patrimonio di conoscenze, i cui materiali sono e restano propri dell'universo intellettuale del poeta, refrat-

tari a tutte quelle corrispondenze tra personaggi e realtà che hanno generato la mitografia dei "luoghi danteschi". Eppure, quel corpo a corpo è pur sempre un "racconto di sé", una riflessione sul senso del proprio essere nel mondo.

E a questa accezione si lega direttamente il versante parallelo, quello della storia. Nell'impostazione di Milani, Dante emerge con un profilo spiccato nelle vicende politiche del suo tempo, principalmente come interprete di un percorso da uomo di cultura che volle trovare in quanto tale un riconoscimento pubblico di voce per i contemporanei. Rispetto alle ricostruzioni tradizionali questo è un Dante immerso nella politica più come intellettuale e meno come uomo di parte, insomma, tra l'altro in una Italia in cui identità e appartenenze politiche sono meno rigide di quanto si era creduto nelle generazioni passate. Proprio in questa ottica di riconoscimento pubblico il racconto di sé, la costruzione di una propria identità intellettuale era una componente irrinunciabile. E dunque, i due piani distinti della biografia si scoprono complementari.

Nel volume non si troveranno, se non nelle densissime pagine delle note e nell'ampia bibliografia, tutti i possibili rivoli delle ricostruzioni biografiche di dettaglio sul poeta. Piuttosto, nel reimpostare la questione stessa della biografia Brilli e Milani accompagnano i lettori in alcune delle più profonde originalità dell'opera dantesca, liberandole da aporie e precomprensioni spesso generate dalla stessa massa degli studi. Un servizio prezioso, tanto più in mezzo alle insidie di un anno di celebrazioni.

tanzini@unica.it

L. Tanzini insegna storia medievale
all'Università di Cagliari